

Vita monastica e unità dei cristiani

Come la vita monastica, secondo la Sua esperienza può aiutare l'unità cristiana

Cari fratelli in Cristo,

ho colto con piacere l'invito rivoltomi dagli organizzatori di questo Congresso per condividere la mia esperienza monastica nel quadro del tema principale „*Vita monastica e unità dei cristiani*. ”

La mia condivisione risponde al tema particolare: *Come la vita monastica, secondo la Sua esperienza, può aiutare l'unità cristiana*. Premetto che è un tema delicato e allo stesso tempo ambizioso. Spesso chiedo al Signore di rendermi capace di vivere fino in fondo la vita contemplativa verso la quale mi sono sentito attratto e, oso dire, alla quale il Signore mi ha chiamato. Non conosco il mistero di questa mia vocazione, sento solo il bisogno di essere, di stare con Dio nella preghiera, per unirmi sempre più intimamente a Lui, in Cristo. E', infatti, questo il motivo unico che anima la quotidianità del monaco: non si tratta di ricercare vie alternative per vivere la propria unione con Dio. Dio basta! E' la ricerca ed il desiderio di stare con Dio, in Cristo, nella preghiera, che si realizza la vocazione monastica. Il costante punto di riferimento per il cammino di un monaco è Cristo: la Sua Parola, la partecipazione al Mistero del Suo Corpo e del Suo Sangue. In Cristo ci sentiamo ripieni dello Spirito Santo, che colma di gioia tutta la nostra vita. Più tempo passiamo con il Signore, più cresce in noi il desiderio di Dio. Anzi, più tempo trascorriamo con il Signore più in noi arde il desiderio di conoscerlo e amarlo: Si narra nei detti dei Padri del deserto che Abba Giuseppe di Panefisi ricevette il monaco Lot, che gli chiese: «Abba, io celebro come posso la mia liturgia, faccio digiuno, prego, medito, vivo nel raccoglimento, cerco di essere puro nei pensieri. Che cosa devo fare ancora?». Il vecchio, alzatosi, aprì le braccia verso il cielo e le sue dita divennero come fiamme: «Se vuoi», gli disse, «diventa tutto di fuoco». Sì, essere un buon monaco significa diventare fuoco: fuoco di Dio che arde d'amore. Non c'è altra attrazione, non c'è altra ambizione che anima la quotidianità di chi ha deciso di seguire Cristo e di fare delle beatitudini lo stile della propria vita. Può capitare che nella esperienza storica di un monaco, la Chiesa possa chiedere determinati servizi: ma il monaco rimane fermamente ancorato in questa incessante nostalgia di Dio. La mia esperienza monastica è caratterizzata da questo desiderio di aderire sempre a Dio, per conoscerlo ed amarlo come a Lui conviene. La ricerca del silenzio, della preghiera, per me sono la fonte del mio essere di Dio. Non che ne sia capace: Dio accende in me il desiderio di Lui, che mi aiuta nelle lotte quotidiane di distacco dalle cose del mondo. Distaccarsi dal mondo per elevarsi alle cose celesti: Lottare per vincere le lusinghe del secolo, per divenire partecipe del regno dei cieli. Un cammino faticoso reso gioioso dalla grazia di Dio che ci chiama a partecipare alle gioie vere, quelle che non conoscono tramonto. Lo scorso anno ebbi modo di dire, al *congresso dei formatori e delle formatrici*: Se dovessi trovare una misura che scandisca il tempo della mia

adesione alla vita ascetica, la misura è Cristo in me. Prego affinché cresca e maturi in me la coscienza che: *“non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”* (Galati 2, 20). Questo desiderio della vita in Cristo e per Cristo nella santissima Trinità non è fine a se stesso, non si esaurisce in una visione di personalistica beatitudine. Man mano che si *“cresce”* matura la coscienza di essere chiamato da Dio ad essere un servo, un dono per gli altri. Tutta la mia esperienza tende a coniugare il personale desiderio di Dio con l’essere strumento di Dio messo nella Chiesa per ricordare ad ogni cristiano, ad ogni fedele, che il fine stesso della nostra fede non sta nel conquistare il mondo ma nel raggiungere la pienezza della comunione con Dio, con La santa Trinità. Nella misura in cui il monaco diventa *“Testimone”* di ciò che ogni uomo è chiamato ad essere, unito a Dio nell’eternità (1 Corinti 15, 28), adempie pienamente la sua vocazione. Per questo si può affermare che nell’esperienza monastica il monaco diventa un esempio di quella *Theosis* (divinizzazione) vocazione e mistero dell’esperienza cristiana. In questa ottica, comprenderete bene che la consacrazione o tonsura monastica, nella Chiesa ortodossa, è considerata sacramento ed il monaco ha la consapevolezza di essere chiamato ad essere nella Chiesa un modello di quel regno eterno, inaugurato da Cristo, il Figlio di Dio incarnato, preparato per tutti i popoli. In questo dinamismo vivo il mio essere monaco. Benché desideroso di silenzio e tempo per una più approfondita lettura delle Sacre Scritture e della Filocalia (punto di riferimento del cammino di divinizzazione – i santi sono un esempio fondamentale per il monaco) vivo il mio servizio come offerta a Dio per il bene della Sua Chiesa. Mi sforzo di vivere il silenzio nel frastuono delle tensioni esterne, la preghiera del cuore nella giungla delle parole. Tra l’altro fa parte della vocazione monacale il servizio, sia esso nel monastero o nella diocesi, nella Chiesa. *L’ora et labora*, dimensione suggerita non solo da san Benedetto da Norcia ma anche da san Basilio Magno, nelle Regole monastiche, sono la stella polare del cammino.

Detto ciò, seppur con il disagio di chi sa di essere piccolo davanti a Dio, e non certo migliore degli altri cristiani, infatti, tutto l’impegno nell’ascesi è appunto il tentativo di elevarsi a Dio seguendo Cristo e il Suo Vangelo, vorrei rispondere alla provocazione data dal tema di questo mio intervento: Come la vita monastica, secondo la Sua esperienza può aiutare l’unità cristiana. Io credo che il migliore strumento sia vivere a pieno la nostra vocazione alla contemplazione. La preghiera fa cose sorprendenti, che nessun’altra strategia pastorale è in grado di ipotizzare. Seguire l’esempio di un noto Padre della spiritualità moderna, come Charles de Foucauld, che riscopre nelle figure dei Padri del deserto, la via della preghiera e della contemplazione come la risposta efficace agli egoismi dell’uomo. Scriveva: *“da quando ho conosciuto Dio, ho subito desiderato di vivere solo per Lui”*. Vivere solo per Lui è ciò che ci deve unire. Non saranno le parole, né le discussioni teologiche a costruire quell’unità che è più cara al Signore che a noi. Noi consacrati se viviamo pienamente i voti fatti a Dio nel giorno in cui siamo morti al mondo e rinati in Lui e per Lui, potremo essere strumenti di pace nelle nostre Chiese e per le nostre Chiese. Scrive ancora Charles de Foucauld: *“Sono stato appena ordinato prete per continuare nel Sahara la vita nascosta di Gesù a Nazareth, non per predicare ma per*

vivere nella solitudine, la povertà, l'umile lavoro di Gesù, sapendo di fare del bene, non con la parola, ma attraverso la preghiera, l'offerta del Santo Sacrificio, la pratica della carità", per *"irradiare l'Amore di Cristo"* attraverso l'amicizia gratuita, *"l'apostolato della bontà"*. Come ci insegnano i santi Padri e i grandi maestri contemplativi, la solitudine nella preghiera è il grande tesoro, la forza del nostro essere amici di Dio al servizio dell'unità. Come potei dire in un'altra occasione: Se Dio è con me, nella contemplazione e nella preghiera non il mondo mi domina ma io domino il mondo con la forza dello Spirito che abbondantemente mi è donato giorno per giorno nella preghiera e nella celebrazione dei Santi Misteri. Il mondo rappresenta la divisione, la fede nel Regno dei cieli è la forza che ci unisce.

Mi ha molto impressionato la storia di tanti monaci che, nel periodo del comunismo, hanno dovuto, ed hanno potuto, vivere la loro ascesi non ostante la persecuzione. Vorrei concludere questa relazione con un esempio tra tanti - il Padre Arsenie Boca, di cui si sta considerando la canonizzazione: egli, monaco carismatico, recepito come un pericolo per il regime, fu costretto a lasciare il monastero e persino l'abito monastico, ma non smise mai di essere monaco. Non il mondo lo ha vinto, ma lui ha vinto il mondo: per oltre un quarantennio, non ha smesso di essere esempio di carità evangelica. Pregava per i suoi persecutori. Si sostituiva, quando era ai lavori forzati, nei lavori più pesanti destinati a persone –fratelli- più deboli. Aveva sempre una parola di speranza per tutti coloro che non riuscivano a vedere un futuro di libertà e dignità. Come ha fatto? Non ha mai smesso di essere monaco. Ha vissuto il deserto nel caos dell'ateismo e del totalitarismo. Non ha mai smesso di cercare Colui che aveva attratto la sua anima sin dall'inizio, Dio. Spero, con l'aiuto di tanti fratelli, quelli di ieri (i santi) e quelli di oggi, di essere trovato degno, ogni giorno, di adorare Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e di servirlo, nel modo in cui Lui vuole, nella Chiesa e nei Fratelli.

